

LaVerità



MARETTI
EDITORE

Anno II - Numero 245

~ Quid est veritas? ~

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO**

www.laverita.info - Euro 1

Domenica 15 ottobre 2017



IL BESTIARIO

Il nuovo Berlusconi si chiama Cairo Seppellirà i politici

di **GIAMPAOLO PANSA**



■ La televisione uccide la politica? Nell'Italiaccia di questo 2017 certamente sì. E in che modo l'ammazza? La banalizza, trasformandola in una baronda di figurine che si parlano addosso. Da una parte i giornalisti avidi di apparire sull'unico media che conti. Dall'altra i dirigenti dei partiti, compresi quelli di prima fila che spasimano anche loro di avere un posto non al sole, ma sotto le luci delle telecamere. Il risultato è grottesco. I talk show televisivi sono diventati dominanti nella vita della Casta. Un tempo si diceva che lo studio di Bruno Vespa era la terza Camera della Repubblica, dopo Montecitorio e Palazzo Madama. Oggi gli eredi (...)



IL BESTIARIO

di GIAMPAOLO PANSA

Cairo, il nuovo Berlusconi pronto a guadagnare dall'omicidio della politica

È un delitto al rallentatore. La tv la banalizza, trasformandola in un caos di figurine. Il neopopulismo trionferà. Sino a quando a Palazzo Chigi non andrà Mario Draghi

(...) di **Vespa** stanno spuntando su tutte le reti. E la tv si prepara a eliminare con arrogante sufficienza quel che resta della politica.

C'è qualcuno che ci guadagna su questo delitto al rallentatore, ormai impossibile da fermare. Sono i padroni delle emittenti tv. Non pensate sempre al solito **Silvio Berlusconi**. Non è così o non del tutto così. Il Cavaliere è sempre potente e i suoi media sono macchine bene oliate. Fare un'apparizione di un minuto e mezzo nel suo telegiornale principe, il *Tg5*, diretto da un fuoriclasse come **Clemente Mimun**, ti porta nelle case di tre quarti dell'Italia. Ma ormai il Berlusconi non è più da solo sul campo. È emerso un concorrente: **Urbano Cairo**, classe 1957, di etnia mandrognina, ovvero della pianura alessandrina.

Il nuovo **Berlusconi** è lui.

“

Già oggi i politici fanno a botte pur di comparire. E ce la raccontano come più gli pare e piace

”



REGINA DEI TALK SHOW Per chi lavora nei media o per un politico che ami apparire, non essere invitato in tv da Lilli Gruber significa non contare

Lo avvantaggia l'età, 60 anni giusti, contro gli 80 e passa del Cavaliere. Per di più il potere di **Cairo** risulta ben diversificato. È padrone della squadra di calcio del Torino e la sta rilanciando nella speranza di incrementare i diritti televisivi. Nel 2013 ha comprato dalla Telecom un'emittente tv che sembrava destinata a sparire: La7. Quindi è andato all'assalto della carta stampata e si è preso il *Corriere della Sera* e *La Gazzetta dello Sport*. Avrebbe voluto mettere le mani sulla Rizzoli, ma gliel'ha soffiata la Mondadori. Allora **Cairo**, un capitalista sempre iperattivo, qualche giorno fa ha rivelato di voler diventare anche un editore librario sotto il marchio del «Corrierone».

Ma per il momento l'artiglieria cairesca ha un cannone di tutto riguardo: La7. Non soltanto per l'ottimo telegior-

nale diretto da **Enrico Mentana** con imparzialità. Infatti La7 è conosciuta come la madre di tutti i talk show. Per chi lavora nei media, o per un politico che ama apparire, non essere invitato da **Lilli Gruber**, da **Giovanni Floris** o da **Corrado Formigli** ha un solo significato: caro signore, lei non conta un fico secco.

Conosco tutti e tre questi conduttori e, per mia fortuna, mi hanno invitato a presentare qualcuno dei libricci che vado pubblicando. Ma il problema non è il sottoscritto. La questione è un'altra: l'affollamento pazzesco dei tanti giornalisti, quasi sempre esperti soltanto di politica italiana, che appaiono di continuo, soprattutto nei talk di La7.

Un tempo la tv mandava in onda le cosiddette tavole rotonde, con sei o sette politici seduti nello studio in attesa

delle domande del conduttore di turno. Nella memoria mi è rimasta una giovane **Rosy Bindi**, fanatica del dibattito. Una sera, dopo aver sparato l'ultima risposta, la telecamera la immortalò mentre si alzava di colpo dalla poltroncina, afferrava la borsetta adagiata sul pavimento dello studio e con uno scatto da centometrista fuggiva verso un'altra tavola rotonda.

Oggi il politico o il giornalista invitato a un talk di La7 se ne resta ben fermo, per bere sino all'ultima goccia il nettare che gli è stato offerto. Non ho memoria di qualcuno che abbia rifiutato l'invito. In un arcinoto film di **Nanni Moretti**, *Ecce bombo*, un personaggio si macerava in un dubbio esistenziale: mi si nota di più se ci vado o se non ci vado? Nel 2017 tutti ci vanno. E la ressa dei giornalisti sta diventando ingovernabile.

Per di più, si vedono sempre le solite facce. Attenzione! Non sto parlando a mio favore. Sono un signore anziano che ha la fortuna di vivere lontano da Roma. Mi limito a descrivere quello che vedo. E a questo punto qualche nome debbo farlo: **Marco Travaglio**, il direttore del *Fatto Quotidiano*, **Paolo Mieli**, **Antonio Padellaro**, **Beppe Severgnini**, **Marco Damilano**, **Massimo Giannini**, **Andrea Scanzi**, **Peter Gomez**, **Maria Teresa Meli**, ospite in pianta stabile di **Myrta Merlino** e qui mi fermo. Con un'ultima domanda.

Perché questa corsa ai talk show anche di giornalisti che sulle rispettive testate pubblicano di continuo i loro interventi? La mia risposta è che, nell'era dominata dal mezzo televisivo, l'importanza dell'articolo scritto si va riducendo a vista d'oc-

chio. Un tempo il pezzo, per dirla nel gergo redazionale, era l'inizio e la fine del lavoro di un giornalista. Nella *Repubblica* di **Eugenio Scalfari**, il super direttore voleva sempre leggere gli articoli più importanti destinati al numero in preparazione.

Rivedo me stesso mentre **Barbapapà** mi diceva: «Stai qui, **Pansa**, voglio vedere subito quello che hai scritto». Rimanevo in piedi nel microscopico ufficio. Lui leggeva il mio pezzo con velocità. Quindi sentenziava: «Ottimo!», oppure: «Mi sembra che vada. Stampiamolo». Soltanto allora mi rendevo conto di essermi guadagnato lo stipendio.

Oggi anche i direttori frequentano i talk show. Ne ricordo uno, insieme al citato **Severgnini**, il capo di *Sette*, supplemento del *Corriere della Sera*. È il direttore dell'*Espresso*: **Tommaso Cerno**.

Se fossi il suo consulente d'immagine, gli direi; ma stai a casa!, un numero uno deve sempre blindarsi di un minimo di riservatezza.

Come andrà a finire? Non è difficile immaginarlo. La televisione diventerà sempre più invasiva. Già oggi, i politici che qui di proposito non ho voluto citare, faranno a revolverate pur di comparire. E ci racconteranno la politica come gli pare e piace. La conclusione sarà che nessuno dei telespettatori ci capirà più nulla e si stancheranno di occuparsene. Per dirla nel lessico odierno, l'incauto connubio tra professionisti della televisione ed eccellenze delle due Camere deciderà la fine di entrambi. Il neopopulismo trionferà. Sino a quando a Palazzo Chigi non andrà **Mario Draghi**, l'attuale presidente della Banca centrale europea, con un governo tutto di ministri con le palle di ferro. Saranno loro a salvare l'Italia. E

“

Ci salverà l'attuale presidente della Bce, con un governo tutto di ministri con le palle di ferro

”

a scongiurare un governo di militari capeggiati da un generale dei carabinieri o della Guardia di finanza. Qualche lettore del *Bestiario* mi ricorderà: **Pansa**, non è la prima volta che lo dici, ti stai ripetendo! La mia risposta sarà: ripetere serve sempre, aiuta a evitare il peggio.

Post scriptum. Mi ero ripromesso di parlare del caso di **Fabio Fazio** e dei suoi flop televisivi su Rai 1. Ma adesso mi rendo conto di aver consumato tutto lo spazio del *Bestiario*. Ci penserò un'altra volta. Del resto a me di **Fazio** non importa niente. È soltanto un signore che ha fatto il suo tempo. E mi obbliga a ricordare quello che si diceva di **Aminatore Fanfani**, dopo il grande flop del divorzio: quando il sole è al tramonto, anche l'ombra del nano si allunga.

Giampaolo Pansa

© RIPRODUZIONE RISERVATA